



STORIA, RAGIONI, MOTIVAZIONI E VALORI DELLA MIA ESPERIENZA A KIGOMA di Francesca Chiellini

Introduzione al progetto ludo-educativo per l'accrescimento dell'autostima nei ragazzi di Sanganyigwa

INTRODUZIONE

Nel 2001 ebbi il mio primo contatto con l'esperienza di Sanganyigwa, la casa dei bambini a Kigoma; stavo conducendo con un gruppo di bambini un laboratorio di costruzione di oggetti tradizionali di varie culture del mondo con materiali di riciclo, quando Daniela De Donno, presidente del JGI Italia, si dimostrò interessata al mio metodo di lavoro, ci trovavamo al Meeting Internazionale Antirazzista a Cecina (LI). Daniela mi illustrò allora i dettagli e l'impostazione del programma Sanganyigwa. Trovò che il mio laboratorio si adattasse molto bene al contesto della casa dei bambini, dicendomi che le sarebbe piaciuto moltissimo se avessi potuto ripetere quel tipo di laboratorio con i ragazzi di Sanganyigwa, un luogo dove i materiali didattici sono difficilmente reperibili ed estremamente costosi, dove il riciclo è un'esigenza prima che un concetto educativo ambientalista, ma dove i ragazzi hanno estremo bisogno di essere stimolati al "creare", al collaborare tra loro, di avere l'attenzione e la cura di una guida per le loro attività ludiche, troppo spesso abbandonati all'inerzia di un'infanzia difficile.

Io fui entusiasta di come il progetto veniva gestito ed anche dell'impostazione pedagogica che fin dal suo nascere gli è stata data, ed iniziai ad immaginare un mio intervento, ancor poco realistico al tempo, nella casa dei bambini. Ero stimolata non solo dalla volontà di collaborare, di aiutare, ma anche dall'opportunità di fare un'esperienza professionale e personale di incredibile valore, in un luogo, tra l'altro, spesso da me sognato come meta mitica, il lago Tanganika.

IL CONTESTO

A Sanganyigwa, che in lingua Kiha, una delle etnie più diffuse nella zona, significa "ti accolgo" vivono 62 bambini/e e ragazzi/e di età compresa tra i 4 ed i 20 anni. Sanganyigwa non è un orfanotrofio - anche se per comodità capiterà di usare questa denominazione-, è una "casa dei bambini", cioè un luogo dove i bambini trovano non solo un riparo ed un pasto ma la loro casa, dove i loro diritti sono rispettati, sono addirittura posti innanzi a tutto il resto, caso piuttosto raro in Tanzania, un luogo dove essi cercano amore e consiglio.

L'idea, come del resto in ogni famiglia, è quella di fornire a tutti gli strumenti per vivere una vita affettiva sana, un'esistenza futura autonoma (autonomia resa ancor più indispensabile dall'assenza totale di supporto materiale familiare), per diventare cittadini consapevoli, costruttivi ed utili al proprio territorio, senza però alienarli dal loro ambiente, cioè un contesto in cui la mera sopravvivenza è minata dalla miseria, dalle malattie, dall'arretratezza e dalla perdita dell'identità culturale, dalla scarsa scolarizzazione. E' lì che i ragazzi dovranno imparare a sopravvivere e a vivere e, si auspica, ad operare per un miglioramento della qualità della vita in questa regione. Di qui la ovvia scelta di escludere l'idea di una scuola privata interna, magari migliore dell'arretratissima scuola pubblica, ma astrusa dalla realtà con cui è necessario confrontarsi.

Di fatto i ragazzi di Sanganiwa , sotto l'aspetto materiale, grazie alle donazioni dei sostenitori italiani, sono da considerarsi dei "privilegiati" nel senso che, a differenza di moltissimi loro coetanei, hanno quotidianamente una dieta equilibrata, sono curati dal punto di vista sanitario, vanno regolarmente a scuola dotati dei libri e degli altri materiali indispensabili.

Una volta tornati a casa da scuola (spesso tardissimo per le distanze che devono percorrere a piedi) trovano ad attenderli, oltre al cuoco e ai caretakers, la loro unica vera figura genitoriale, il coordinatore di Sanganiwa Kenneth Hageze, educatore laureato in scienze sociali, preparato, attento, amorevole, dinamico, sempre disponibile, ma per il momento solo di fronte a 62 "figli" ed alla ulteriore responsabilità di gestire, amministrare, organizzare e controllare un centro di complessità e dimensioni elevate.

Quello che in effetti tende ad accadere è che i ragazzi si trovino frequentemente soli, isolati nella loro casa, privati degli stimoli creativi ed intellettivi offerti generalmente dal quotidiano di una normale famiglia o, come invece avviene per molti dei loro coetanei di strada, dall'esigenza stringente di trovare soluzioni per l'immediata sopravvivenza. Ad esempio, mentre molti dei bambini tanzaniani riescono a costruire una cospicua varietà di giocattoli e piccoli utensili con la spazzatura che si trova per strada, ai bambini di Sanganiwa nessuno lo ha insegnato, non hanno ragione di andare in strada quando la loro casa è molto più accogliente e sicura, tendono a ripetere passivamente le abitudini ed i ritmi consolidatisi nell'orfanotrofio.

Non dobbiamo dimenticare ciò che è alla base di tutto questo, la ragione per cui si trovano lì, che è anche la causa della loro apparente passività, ovvero del loro smarrimento.

A Sanganiwa vengono accettati gli orfani rimasti completamente soli, che non hanno neanche una zia, un nonno od un vicino con cui vivere (essendo la condizione di orfano molto comune è questa una soluzione frequentissima di solidarietà familiare e comunitaria).

Sono questi bambini che hanno assistito alla morte dei loro genitori, in alcuni casi li hanno accuditi nella loro fase terminale, o che sono stati abbandonati poco più che neonati ai bordi della strada, o che hanno vissuto in condizioni per noi inimmaginabili (morsi di topi, malaria non curata, digiuni prolungati, abusi), in poche parole privati dell'infanzia, profondamente traumatizzati.

L'impegno fondamentale del JGI Italia e di Kenneth Hageze è quindi quello di far loro superare i loro traumi, di restituirgli l'infanzia, la speranza di una vita normale, di fornirgli gli strumenti per non perpetuare la condizione di abbruttimento e povertà in cui sono nati, di dar loro l'opportunità che nessun altro, e tanto meno la strada, può loro offrire.

E' intuibile l'entità delle risorse economiche ed umane necessarie per assolvere tale compito, senza contare che anche qualora vi fossero fondi sufficienti per impiegare costantemente personale specializzato esso sarebbe molto difficilmente reperibile in Tanzania, e i pochi elementi con formazione adeguata trovano opportunità di lavoro più appetibili in zone meno depresse della Tanzania stessa.

ATTIVITA' PREGRESSE E METODOLOGIE DI PROGRAMMAZIONE

Prende in questo contesto un senso l'intervento di un operatore italiano che tenti di seminare degli stimoli nuovi, valido interlocutore nella programmazione didattico-pedagogica, che diventi osservatore "esterno" per contribuire ad escogitare programmi adeguati, ad individuare dinamiche ed ostacoli, e che sia messaggero visibile, anzi interprete e portatore, dell'interessamento e dell'amore che proviene, insieme alle donazioni materiali, dai sostenitori italiani.

E' chiaro che, in qualità di educatore esterno, mi sia trovata nel 2003 durante il mio primo impegno di volontaria a Sanganiwa, in parte impreparata ad affrontare metodologicamente, logisticamente, emotivamente un contesto così complesso e problematico senza di fatto conoscerlo direttamente. Personalmente, forte della mia esperienza di lavoro con bambini





Jane Goodall Institute – Italia

The Jane Goodall Institute

“difficili” od emarginati, con bambini immigrati come mediatrice culturale e delle precedenti attività di cooperazione per l’infanzia, e rassicurata dalla certezza di trovare in Kenneth Hageze una validissima guida, ho proceduto isolando i problemi pratici e concependo un progetto che ritenevo ipotizzabile per le informazioni che avevo ma che restava del tutto aperto e flessibile alla situazione che avrei trovato.

Per problemi pratici intendo principalmente la lingua, che con i bambini, maestri di comunicazione globale, è comunque da considerarsi secondaria, e la mancanza di materiali a cui si può sopperire con materiali naturali o di riciclo. Sarebbe inoltre risultato diseducativo e deformante portare in loco materiali dall’Europa, elementi sconosciuti che i ragazzi non avrebbero potuto ritrovare o permettersi una volta esauriti, con conseguente frustrazione, e che avrebbero mostrato ancora una volta l’immagine di un Occidente ricchissimo che regala sfacciatamente le sue briciole ai poveri del mondo.

Tenendo quindi come base insostituibile la tecnica comunicativa globale, che va cioè oltre il linguaggio parlato utilizzando tutti e 5 i sensi e l’energia affettiva, una sorta di sesto senso, se così si può definire, ho proposto un programma esclusivamente ludico; il gioco è in tutto il mondo il metodo comunicativo e didattico non solo più naturale per i ragazzi ma anche il più efficace. Inizialmente il programma per fasce di età era articolato essenzialmente in tre settori: i laboratori manuali, il teatro (per lo più mimico) e la giocoleria, i giochi di cooperazione (vedi in allegato il programma previsto per il primo anno).

I problemi che ho dovuto affrontare nei primi due anni di esperienza sono stati molteplici e di varia natura, dalla piuttosto inadeguata suddivisione in fasce di età, alla mancanza totale non solo di materiali ma anche delle minime strutture indispensabili (ad esempio, una stanza o un semplice scaffale per i materiali raccolti e gli elaborati), dalla diffidenza dei bambini per la “nuova mzungu” alla difficile collaborazione, e ancor prima comunicazione, con gli insegnanti del doposcuola e con il resto dello staff, escluso naturalmente il coordinatore, Kenneth Hageze, figura imprescindibile per il buon fine di qualsiasi progetto inerente Sanganywa ed in particolare del mio.

Piuttosto facile è stata invece la scelta delle attività da condurre tra quelle da me proposte e l’ideazione di nuove attività: i ragazzi stessi mi hanno guidata con facilità attraverso i loro entusiasmi, i loro rifiuti, le loro evidenti emozioni nel programmare quotidianamente il nostro tempo insieme, pur tenendo presente che alla parola “programmazione” non viene là attribuito lo stesso senso che noi le attribuiamo. Una delle nostre maggiori realizzazioni insieme, che tra l’altro mi ha finalmente avvicinato al gruppo degli adolescenti, è stata ad esempio la creazione di una classe vivibile, decorata dai ragazzi, restaurata insieme e con finalmente un armadio pulito e sicuro dalla minaccia di topi e ladroncoli. Il restauro di questo spazio, non da me inizialmente proposto, che è diventato, con la seconda mia permanenza, anche una minibiblioteca, è stato di fondamentale importanza per i ragazzi. E’ stato infatti un gesto di riappropriazione degli spazi, di presa di coscienza della mancanza di qualcosa, è stata una presa di responsabilità verso piccole grandi cose con le paure di chi è insicuro, di chi è abituato a non essere ascoltato, a non avere niente di proprio, a non fare niente per il piacere di farlo per se stesso.

Infatti è stato evidente fin dai primi momenti come il nodo della questione fosse una mancanza totale di autostima, rafforzata anche dal sistema scolastico ed istituzionale, che porta all’inetitudine, alla fuga dalle responsabilità e dai doveri, alla rinuncia ai propri diritti.

E infatti l’accrescimento dell’autostima, dopo una discussione di gruppo con Kenneth Hageze, Daniela de Donno e Astrid Strunden (la pedagoga norvegese fondatrice di Sanganywa ed

ispiratrice dell' impostazione educativa, presenza non più costante ma fondamentale) è stato eletto ad obiettivo principale del mio intervento a Sanganigwa.

E seguendo questo motivo ispiratore ho programmato le attività del secondo anno, cercando più sistematicamente una valorizzazione delle diverse abilità dei ragazzi, proseguendo le attività di maggior successo ormai interiorizzate come esperienza, mettendo a frutto il loro entusiasmo represso.

E' solo con la rassicurazione sulle proprie capacità che un essere umano, ed in particolare un bambino, riesce ad esternare, e quindi in parte liberarsi dai propri blocchi, traumi, paure, problemi.

A questo scopo, tra l'altro, ho progettato per il secondo anno l'attività del teatro dei burattini (dalla costruzione alla rappresentazione) perché i ragazzi, dopo aver costruito con le loro mani il pupazzo, potessero trasferire su di esso le proprie ansie ed i propri desideri.

Altra attività fondamentale della mia seconda permanenza (che va in questa stessa direzione di accrescimento dell'autostima, valorizzazione delle abilità e presa di iniziativa e di responsabilità) è stata la creazione, con il gruppo dei più grandi, di una compagnia di coreografie acrobatiche, esercizi per cui sono molto dotati e già esperti, una vera e propria compagnia capace di realizzare, presentare e mettere eventualmente a frutto un vero e proprio spettacolo (vedi programmi 2004 in allegato).

E' entrato in atto in questa fase un processo di coinvolgimento di alcuni insegnanti e lavoratori di Sanganigwa che apre la strada alla possibilità di formare e stimolare il personale locale a proseguire il programma ambizioso da noi iniziato.

E' in questa direzione che va la programmazione di un mio eventuale proseguimento del progetto, messo in dubbio, a questo stadio, solo dalla reperibilità o meno di risorse economiche per una mia terza visita. Il programma dovrebbe infatti acquisire consistenza e continuità articolandosi in due azioni: da una parte l'intervento diretto con i bambini, dall'altra la formazione di elementi che, anche per comunanza culturale, sarebbero più efficaci di me stessa nel perseguire gli obiettivi prefissi e ovviamente in grado di garantire una presenza costante.

RISULTATI DEL LAVORO FINORA SVOLTO

Con mia personale sorpresa ed incredibile soddisfazione ho potuto constatare i primi risultati subito dopo un brevissimo periodo di permanenza, ed il primo segnale è stato proprio il cambiamento di percezione che i ragazzi avevano della mia presenza. All'inizio ero una nuova mzungu (bianca) che destava curiosità, venivo considerata un'intrusa indiscreta in alcuni casi, in altri un' opportunità da sfruttare, una donatrice a cui fare richieste, la cui utilità era appunto portare i regali.

Gradualmente i ragazzi non solo mi hanno accettata come parte della comunità, alla fine al punto da esser sorpresi della mia partenza, e nel peggiore dei casi da viverla come abbandono, ma hanno anche compreso che ero lì per fare qualcosa non "per" loro ma "insieme" a loro, che loro avevano un ruolo fondamentale nelle attività, che i cambiamenti che in definitiva avevo apportato alla loro vita quotidiana non dipendevano da me ma da noi tutti.

Dimostravano questo mostrandomi l'ambiente in maniera meticolosa, impegnandosi nell'insegnarmi lo swahili, confidandomi piccoli segreti, aspettando impazientemente l'orario a me destinato per proporre le mie attività.

Potrei citare numerosissimi episodi di cambiamenti che ho notato in ogni singolo ragazzo, cambiamenti che spesso andavano proprio nella direzione da noi auspicata. Uno per tutti l'esempio di M., ragazzina di 9 anni, considerata portatrice di ritardo mentale, molto probabilmente abusata sessualmente, un disastro a scuola, un comportamento autoumiliante,





Jane Goodall Institute – Italia

The Jane Goodall Institute

talvolta autolesivo. Mi dimostrava, e voleva dimostrare, durante i laboratori da me condotti un interesse ed una certa attitudine verso le attività manuali di vario tipo, attività che voleva portare a termine orgogliosamente da sola, senza l'aiuto che molti degli altri richiedevano, riusciva sempre più a non rinunciare a completare la sua opera, dimostrando tra l'altro un insospettato senso estetico; a detta del coordinatore anche la sua espressione verbale era migliorata.

Durante la mia seconda permanenza la partecipazione alla vita di Sanganywa è stata totale, ho condiviso con i ragazzi praticamente tutto il mio tempo. E' così che i rapporti individuali con ognuno di loro si sono approfonditi, questo ha portato ad una mia maggiore spontanea attenzione verso i loro piccoli bisogni individuali, le loro carenze affettive differenziate, un'attenzione che li ha sollevati dalla condizione rassicurante, ma a lungo termine pesante di esser considerati sempre e comunque un gruppo. È questa una percezione normale per gli operatori che in pochi lavorano su grandi gruppi, ma su cui l'adulto educatore deve riflettere, soprattutto in situazioni così delicate.

Il rapporto più intimo con ognuno di loro li ha portati naturalmente ad esprimersi emotivamente, ad esternare, anche ad esser più liberamente creativi, risultati ovviamente gradualmente, in alcuni casi piccoli spostamenti, che ci incoraggiano però a continuare, a non poter abbandonare il progetto proprio quando, con la collaborazione di tutti, inizia visibilmente a funzionare.

PROGRAMMA 2005

Il programma sottospeso si colloca in continuità con i progetti svolti nei due anni precedenti e ne costituisce uno sviluppo qualitativo nel senso di una maggiore organicità, cioè una programmazione di lunga durata e un più forte coinvolgimento delle risorse locali a Kigoma e delle risorse istituzionali in Italia.

Il progetto si articola in due azioni:

- programma ludo-educativo con i bambini dell'orfanotrofio Sanganywa condotto dall'operatrice italiana in coordinamento con il responsabile di Sanganywa;
- formazione teorica e sul campo di soggetti (insegnanti e non) che operano all'interno od in collaborazione con Sanganywa.

Si aggiunge poi una terza azione che prevede attività sul tema dei diritti dei bambini e che costituisce un'estensione del progetto "Livorno- Kigoma e ritorno" condotto dal JGI con il patrocinio della Provincia di Livorno.

OBIETTIVI GENERALI

- Superamento, tramite espressione, dei traumi infantili
- Incremento dell'autostima tramite la valorizzazione, nell'ambito del gioco, delle competenze (i "saper fare") e delle qualità umane di ogni singolo ragazzo
- Diffusione di tecniche ludiche per un miglioramento della qualità dell'educazione in loco
- Promozione dei diritti dell'infanzia

AZIONE 1

Si intende riprendere alcune delle attività dello scorso anno partendo da risultati già consolidati, pertanto si insisterà sul programma acrobatico e sul teatro dei burattini.

Programma acrobazia

L'anno passato, durante la permanenza dell'operatrice italiana, fu costituita a Sanganywa una compagnia di adolescenti di coreografie acrobatiche; tale gruppo vede la presenza, oltre che dei

ragazzi residenti, dei ragazzi di Sanganiwa B (centro diurno per ragazzi di strada). Tale collaborazione nasce da un programma educativo ideato dal coordinatore Kenneth Hageze ed i risultati del confronto tra due diverse tipologie di ragazzi portatori di diverse esperienze, diverse problematiche e diverse abilità, risultano già evidenti dopo una prima fase di verifica.

Il gruppo è attualmente coordinato da uno degli insegnanti del centro con l'obiettivo di raggiungere una preparazione atta a far esibire i ragazzi in pubblico, obiettivo in linea con lo scopo fondamentale dell'intero programma, lo sviluppo dell'autostima come mezzo per uscire da una condizione di bisogno a livello emotivo e materiale. Si intende inoltre incanalare nel senso di una capacità di programmazione e di messa a "produttività" delle proprie risorse le incredibili energie e le altissime capacità dei ragazzi coinvolti.

Ruolo dell'operatrice sarà quello di coordinare, incoraggiare e motivare i ragazzi, mirando soprattutto a formare la coesione di gruppo e incrementare la fiducia reciproca, la capacità di relazione e cooperazione.

Il ruolo tecnico consisterà solo nello stendere la coreografia d'insieme e nel mantenere la sicurezza durante le attività.

Programma burattini

Tale progetto mette insieme l'essenziale lavoro di drammatizzazione intrapreso negli anni passati ed inteso a far esprimere le sensibilità ed i problemi dei ragazzi e l'esigenza di potenziare la fruizione della biblioteca già in parte realizzata. Il burattino è stato prescelto come mezzo per 2 motivi: il suo essere "oggetto" e quindi dover essere costruito utilizzando le abilità manuali e la creatività, lavoro di costruzione che peraltro rende meno pesante l'attività teatrale; il suo essere "altro da se" e quindi rendere facile il transfer che permette al bambino di esprimere le proprie intime emozioni.

Con i burattini verranno inoltre condotte, a scopo di esercizio e di intrattenimento, attività di animazione alla lettura ispirate alle storie narrate nei libri presenti in biblioteca, alla scoperta del pianeta biblioteca e del gusto della lettura.

AZIONE 2

Pur avendo cercato comunicazione e collaborazione con gli operatori nessun tentativo è stato fatto nei primi 2 anni per impiantare un progetto strutturato di scambio formativo, che si ritiene oggi utile per perseguire i seguenti obiettivi:

- Dare solidità al progetto perché possa avere continuità anche con l'assenza dell'operatrice italiana
- Fornire l'opportunità a giovani insegnanti di potenziare le loro competenze, di inserire esperienze spendibili professionalmente
- Migliorare l'impatto del programma passando, con prospettiva educativa interculturale, ad una gestione più cooperativa e ad una adesione maggiore alle prassi locali e agli effettivi bisogni.

La formazione si terrà in 2 diverse modalità: il lavoro di gruppo degli operatori tanzaniani con l'operatrice italiana che verrà svolto in sede separata dai ragazzi durante la mattina e la formazione sul campo, la parte principale, durante la quale gli operatori apprenderanno facendo e partecipando alle attività con i ragazzi e coadiuveranno l'operatrice nella relazione con i ragazzi e nella soluzione di problemi pratici. Al fine di poter comprendere le motivazioni e le basi dell'approccio che essi stessi sperimenteranno con l'operatrice, saranno affrontati durante la formazione teorica temi classici della didattica ludica: la comunicazione globale, il rapporto ragazzo-adulto, le tecniche d'ascolto etc..





Jane Goodall Institute – Italia

The Jane Goodall Institute

AZIONE 3

L'azione 3, che riguarda direttamente l'affermazione dei diritti dell'infanzia, oltre a fungere comunque da fil rouge di tutte le attività intraprese, va a completare e rafforzare il progetto "Livorno Kigoma andata e ritorno" patrocinato dalla Provincia di Livorno.

Tale intervento era stato individuato come prioritario proprio dalla constatazione, da parte della presidente Daniela De Donno e della operatrice Francesca Chiellini, della precarietà dei diritti dell'infanzia non in particolare a Sanganywa ma nella regione di Kigoma in generale.

Mentre il progetto "Livorno Kigoma" era indirizzato agli operatori, agli insegnanti, alle amministrazioni, alle forze dell'ordine ed a qualsiasi adulto si trovi a condividere qualcosa con i ragazzi, le attività qui proposte si rivolgono direttamente ai bambini perché acquisiscano una consapevolezza forte dei loro diritti nella quotidianità, non limitandosi a denunciare le violazioni e gli abusi evidenti.

Attività: A questo scopo verranno realizzati pannelli con varie tecniche ad illustrazione del significato del diritto, della sua violazione, delle proposte per la sua affermazione secondo la percezione dei ragazzi stessi

DURATA DEL PROGETTO

La durata del progetto è di tre mesi continuativi. L'inizio è previsto per febbraio 2005.

COSTO DEL PROGETTO

Il costo totale del progetto è di € 4270.00, comprendenti le spese per il materiale didattico, il costo del biglietto aereo da e per Kigoma, vitto e alloggio per tre mesi, assicurazione, trasporto locale, indennità del volontario.